ANNO II. S. PAULO (Brazil) 27 Gennaio 1895 NUM. 6

L'AVVENIRE

Int. Instituut voor Sociale Geschiedenis Amsterdam

Si pubblica per sottoscrizione volontaria — Esce quando può — Indirizzo: *L'Avvenire* Rua Abolição, 23

Le gesta italiane
In Africa

I giornali italiani di S. Paolo, mantenuti dalla borghesia e rispecchianti le ignominie e le vigliaccherie della stessa, hanno portato ai sette cieli la vittoria dell'esercito italiano in Africa: e agli inni di gioia e di trionfo innalzati dai pennaiuoli giornalieri han fatto eco dai loro comodi ritrovi, i quattro italianoni che si presumono di rappresentare la colonia italiana, sotto la tutela di un console-spia.

Gli uni e gli altri, scappati dalla patria chi per debiti, chi per miseria, chi per disonore, chi per trovare nuovo terreno a nuove speculazioni e a nuove male azioni, ad ogni occasione si drappeggiano della bandiera del patriottismo per nascondere sotto di esso le loro brutture.

E ora che lá, nella lontana Africa, i figli della loro patria, della loro amata Italia, da cui fuggirono, sono stati forzati a commettere migliaia di assassinii sopra uomini che difendevano il loro paese, la loro libertà, i loro averi e nella infame carneficina sono periti tanti figli della plebe, inconsci della ingiustizia che andavano a commettere: loro, i patriottoni della penna e dello sfruttamento, giciscono e inneggiano alle glorie dell'Italia! Vigliacchi!...

Almeno fossero coerenti questi bambocci vestiti da uomini, che vogliono scimmiottaggiare i loro compari che in Italia fanno le spie, i giornalisti, i ladri delle pubbliche aziende, i dissanguatori dei lavoratori, i puntelli del governo ladro e inquisitore; almeno avessero il senso del pudore politico se la politica può avere pudore: ma non hanno nè coerenza, né pudore e nemmeno il rispetto di sè stessi, questi ruffiani del potere.

Essi dimenticano, come si dimentica in Italia dai patriotti dalla pancia piena, che prima del 1859 gli austriaci erano odiati perché, come stranieri, opprimevano il popolo d'Italia di cui erano gl'invasori; dimenticano che una infinita schiera di eroi o di martiri diedero la loro vita al boia e soffersero il carcere, combatterono e morirono sui campi di battaglia per cacciare lo straniero; dimenticano che ancora adesso, quando si parla di Trento e Trieste si grida, s'inveisce contro l'Austria che ingiustamente mantiene quelle due regioni sotto il suo giogo.

Ma dite, o sostenitori della patria, o mercanteggiatori del patriottismo, ma che cosa vanno a fare gli italiani in Africa, se non la parte stessa che faceva trentacinque anni sono l'Austria in Italia?

Perchè ora innalzate monumenti a coloro che vollero liberare l'Italia dallo straniero e ne decantate l'eroismo, il valore, le virtù e nello stesso tempo decantate l'eroismo, il valore, le virtù dell'esercito invasore, dell'esercito oppressore che ora invade e devasta l'Africa?

Ma voi dite, questo esercito non è nè austriaco, nè francese, ma è italiano, dunque, come italiani bisogna lodarlo.

Ah! impudenti farabutti! Dunque quando sono gli austriaci o i francesi che assoggettano un'altra nazione sono degli oppressori, e quando sono degl'italiani che fanno la stessa parte e forse peggio, sono degli eroi!

Ecco fin dove arriva il partigianismo inoculato dai pregiudizi patriottici, fin dove arriva il pervertimento della coscienza!

E' come dire: se un austriaco od un francese ruba ad un italiano quelli sono dei ladri, ma se un italiano ruba a un africano o ad un altro buon diavolo qualsiasi è un galantuomo.

Bella logica e bel concetto della onestá e della giustizia.

Ma i difensori dell'onore nazionale e del valore militaresco rispondono con un altro paradosso dei soliti, quando vogliono giustificare le infamie delle invasioni di territori altrui a mano armata, essi dicono: si va lá a portarvi la civiltà.

Ah, e la chiamate civiltá voi quella che si va ad imporre col fucile e col cannone, la chiamate civiltà voi la carneficina, la strage dei migliori figli della terra di cui volete impadronirvi, che con tutto il loro slancio, tutte le loro forze, tutto l'amore al loro paese e alla loro indipendenza la difendono dagli invasori?

La chiamate civiltà, voi quell'ammasso di ingiustizie e di ladrocinii legali che il governo italiano commette in casa sua, e che vuole commettere, su più larga scala, in casa d'altri?

Quando gli abissini saranno assoggettati all'Italia e saranno munti dagli agenti delle tasse protetti dai soldati, quando gl'italiani si impadroniranno di tutti i prodotti del paese, quando colà dove si dice non vi è civiltà vi si istituiranno tribunali, prigioni, civiltà vi si istituiranno tribunali, prigioni, caserme, banche, postriboli, bische e chiese, tutto dovrà pagare il popolo africano e dovrà fare le spese di tutti gli imbroglioni, di tutti i giornalisti, di tutti gli strozzini, dei ginecatori, delle spie e delle prostitute, dovranno concorrere a coprire il disavanzo del bilancio italiano, oh! se ne accorgeranno, gli abissini, che razza di civiltà ha loro regalato l'esercito del beato regno d'Italia.

Sì, se ne accorgeranno, gli abissini, che con tutti i diritti difendono la loro terra, se gli europei, gli italiani vi porteranno una bella civiltá quando alle razzie di qualche rara banda, che succedono ora e da cui posseno facilmente difendersi, succederanno le razzie della legge inesorabile e degli speculatori insaziabili protetti dalla legge stessa.

Ma questo non pensano i signori patriottoni a un tanto la riga e quelli a un tanto lo sbadiglio: essi glorificano anche l'assassinio più vigliacco quando si tratta del loro interesse o della loro vanità.

Ad essi non importa nulla dei tanti infelici vilmente trucidati dalle armi italiane, mentre difendevano il loro paese, non importa nulla che una infinità di madri, di spose, di figli, di padri, siano rimasti orbati dei loro cari, perchè pensano che gli africani, i neri non abbiano un cuore, non abbiano affetti, non provino amore e gioiscono mentre là, in altra parte di terra, si leva ancora il lugubre e straziante lamento di migliaia di vittime colpite dal piombo micidiale, lottanti con la morte, a cui fa eco il doloroso grido disperato dei parenti di tanti assassinati!

E non pensano, questi patriottoni in pancioll, che anche nella loro patria, sì, nella loro tanta amata e venerata Italia, dove la fame tormenta sempre più la classe lavoratrice, dove il governo pesa sempre più ferocemente la mano della persecuzione più sfrenata che alle tante sciagure alle tante tribolazioni, ai tanti dolori, se ne aggiunge un altro: il sacrificio di centinaia di giovani morti nei combattimenti d'Africa per una causa ingiusta, infame.

Sì, anche nella vostra patria, o cinici smargiassoni, si ripercuotono il dolore ed i gemiti dei vinti d'Africa; anche nella vostra patria molte madri piangeranno i loro figli caduti senza sapere né per chi, nè perchè, e voi gioite, o malvagi.

Voi gioite, ché siete qui al sicuro, gioite ché migliaia di giovani vestiti per forza della obbrobriosa divisa dell'assassino legale sono stati scagliati contro un popolo che difendo il suo suolo ad assassinarlo e farsi assassinare, essi che da quel popolo non hanno mai ricevuto il minimo danno, il minimo affronto; gioite, perche dal sangue di tante vittime ne ritrarranno profitto una dinastia, un ministro despota, il militarismo e l'affarismo e perchè potete ancora una volta vociare il nome di patria.

Gioite e fate l'apologia della strage nella quale perirono tanti innocenti, vittime una parte dell'altrui avidità di potere, e un'altra dello stupido dovere: e mentre chiamerete gloria un tale assassinio su vasta scala, perpetrato ingiustamente e inconsciamente, chiamerete assassinio volgare l'atto di un uomo cosciente che, ribellandosi a tutte le ingiustizie sociali, votandosi spontaneamente alla morte o alla galera a vita, colpisce uno degli oppressori, uno degli strumenti più diretti di tali ingiustizie.

Ebbene, se a voi è lecito gioire di tante sventure, innalzare inni di gloria a tante infamie, con molta maggiore e legittima ragione noi, anarchici, gridiamo alto che le vendette dei Valliant, dei Caserio e dei Realino sono opere sacrosante!

Pensieri di Carlo Cafiero

Il Comunismo è attuabile. Si potrà lasciar prendere a ciascuno tutto quello che gli abbisognerà, poichè ve ne sarà abbastanza per tutti, non si avrà bisogno di domandare più lavoro di quello che uno vuol dare, perche vi saranno prodotti sufficienti per l'indomani.

Ed è grazie a quest'abbondanza che il lavoro perderà il carattere ignobile di servitù e diventerà la soddisfazione di un bisogno morale e fisico come quello di studiare e di vivere secondo la natura.

Ma non basta affermare che il comunismo è *possibile*; noi possiamo affermare ch'esso è *necessario*; Non solo si *può* essere comunisti, ma *bisogna* esserlo sotto pena di venir meno alla scopo della Rivoluzione.

Infatti, se, dopo la messa in comune degli istrumenti da lavoro e delle materie prime, noi conservassimo l'appropriazione individuale dei prodotti del lavoro, saremmo forzati di conservare la moneta e quindi un'accumulazione di ricchezze più o meno grande, secondo il merito e l'abilità di ciascuno. Così sparirebbe l'uguaglianza, perchè colui che giungesse a possedere maggiori ricchezze, si sarebbe già per quel solo fatto elevato al di sopra degli altri.

La proprietá individuale dei prodotti ristabilirebbe non solo l'ineguaglianza tra gli uomini ma ancora l'ineguaglianza tra i differenti generi di lavoro. Noi vedremmo ricomparire immediatamente il lavoro *Decente* ed il lavoro *indecente*, il lavoro *nobile* ed il lavoro *ignobile*; il primo sarebbe fatto dai ricchi, l'altro spetterebbe ai poveri. Allora l'uomo, nel preferire un genere di attività ad un altro, non sarebbe guidato dalla vocazione e dal gusto proprio, ma dall'interesse, dalla speranza di guadagnare di più in una data professione. Così rinascerebbero la pigrizia e la diligenza, il merito ed il demerito, il bene ed il male, il vizio e la virtù, e per conseguenza la *ricompensa* e la *punizione*; il giudice, lo sbirro e la prigione.

Avvertimento

Il 10 Febbraio, ricorrendo il terzo anniversario del garrottamento dei 4 compagni di Xeres (Spagna), il nostro giornale pubblicherà i fatti, ed il processo che diede luogo alla condanna ed alla esecuzione di quei quattro fortissimi giovani, ed allo stesso tempo commemorerà il primo anniversario del ghigliottinamento di Augusto Vaillant.

Perciò, i compagni dell'interno che ne volessero una maggior quantità di copie, facciano il favore di avvertirci. Il giornale sarà stampato in tempo che potrà avvivare a destinazione la mattina del 10.

I nostri principii

Noi domandiamo in primo luogo, *l'abolizione del salariato*. L'uomo deve cessare di essere uno schiavo od una mercanzia. Egli deve cessare di lavorare per uno sfruttatore o padrone, e deve cominciare a lavorare a suo profitto ed a profitto dei suoi compagni di lavoro.

Perché ciò avvenga, noi domandiamo, in secondo luogo, che la proprietà e gli strumenti di lavoro (terra, macchine, fabbriche ecc.) non appartengono più a dei fannulloni, e che non appartengono nemmeno ad alcun Governo, i quali ed il quale se ne servono poi per sfruttare gli operai; ma che tutte queste cose, *la cui destinazione naturale è di servire al lavoro, siano possedute direttamente dai lavoratori*, i quali si metteranno d'accordo fra loro per usarlo a beneficio comune.

E siccome i possessori attuali (capitalisti e proprietarii) non é verosimile che lo cedono di buona voglia bisognerà ben *prenderli*, cioè bisogna che gli operai espropriino i loro padroni e sfruttatori e prendano possesso in massa dei mezzi di lavoro e di produzione e si cosituiscano in Associazioni e si mettano a lavorare e produrre per vivere in una vita agiata ed umana.

I mezzi di produzione che in oggi esistono, sono sufficenti a far vivere agiatamente tutti gli uomini, senza che vi siano più nè affamati, ne gente lacera o ignuda, o raminga per mancanza di tetto.

In luogo delle catapecchie, in cui oggi vivono stivati tanti operai, si possono e devono costruire case salubri e comode; in luogo delle fabbriche d'oggi, peggiori dei bagni penitenziarii ed in cui la vita dell'operaio é continuamente minacciata e offesa si possono costruire case di lavoro provvedute di tutti gli agi, che in oggi solo si trovano nei palazzi dei banchieri e dei ministri: il lavoro che oggi è eccessivo, brutale e forzato, può esser moderato e ridotto ad un esercizio, spesso piace-

vole dei muscoli e della mente, alternandosi occupazioni differenti, e accrescendosi l'uso delle macchine.

Presentemente l'interesse del capitalista limita la produzione e l'uso nelle macchine, e mantiene l'operaio povero, ignorante, e l'abbrutisce con un lavoro che spesso la macchina potrebbe fare.

Abbattuta che sarà la pròprietà privatà, ed i privilegi di conseguenza, annientati gli ostacoli alla via del progresso, uno stato di abbondanza e di benessere regnerà nella società, e gli uomini cesseranno d'odiarsi, di combattersi e di ricorrere all'astuzia ed alla violenza per farsi un posto al banchetto della vita. Invece si troveranno uniti, si aiuteranuo a vicenda e si ameranno, partecipando l'uno alla felicità dell'altro.

Di conseguenza: cessa la necessità di avere un governo, una polizia, dei giudici, delle leggi, un esercito, un Parlamento, dei ministri, istituzioni, tutte che non hanno altro scopo se non quello di mantenere l'operaio sottomesso al padrone e d'impedirgli di ribellarsi per conquistare la propria indipendenza. Queste istituzioni inoltre, permettono ad un branco di parassiti di vivere lautamente alle spalle dei lavoratori!

Noi vogliamo, infine, che questo sfruttamento cessi. Gli operai sono capaci di provvedere, essi stessi, ai loro interessi per mezzo di libere discussioni in seno alle proprie associazioni di mestieri. Le Associazioni possono, quindi, regolare liberamente i loro rapporti e federarsi, unite per provvedere agl'interessi comuni.

I vantaggi dell'associazione e della cooperazione sono indiscutibili, e non è necessario la forza per tenere gli uomini associati.

Dunque abolizione del salario, presa di possesso della terra, delle macchine e di tutti i mezzi di lavoro, aumento della produzione in modo da soddisfare tutti i bisogni della vita morale, intellettuale e materiale, e abolizione del Governo, sostituito dalla *libera associazione*.

Ecco in due parole il sunto dei principii comunisti anarchici.

LA FAMIGLIA

II.

(Continuaz., V. num. 5 — 23 gennaio 95)

Posto il matrimonio, rispetto alla spontaneità dell'unione, sulle basi accennate, ad onta che sia benedetto dal prete e legittimato dal funzionario civile, domandiamo quale garanzia può dare per la buona armonia e pel buon funzionamento della famiglia, di cui è base?

Ma siamo pure condiscendenti; concediamo pur anche che gli inconvenienti, i difetti accennati non possano da se soli causare la disunione nella famiglia; ammettiamo — sempre in via di concessione — che ad onta che l'unione dei due sessi sia, generalmente, tutt'altro che spontanea per parte di essi, che la donna, già disposta ad essere la compagna fedele di chi la scelse, consacri ad esso tutto il suo affetto, ammettiamo che l'uomo, pago della sua scelta, sia animato dalla stessa buona intenzione e sia volenteroso di dedicarsi tutto al bene della famiglia.

Ciò ammettiamo, s'intende, nella classe della piccola borghesia e del proletariato, poichè nella classe del ricco, come fu detto, l'accordo e il mantenimento della fede non è una necessità per il lieto vivere dei singoli coniugi.

Nel ricco quello stato di convivenza in comune, fra marito e moglie, di scambievole affetto, dura, generalmente, soltanto fin che dura la luna di miele. Cessato questo breve periodo, il marito s'occuperà di *clubs*, di sport, di giuochi, di ballerine o di mogli altrui, mentre la sua buona signora s'occupera di mode, di gingilli, di teatri, di passeggiate, di bagni, di visite, di ricevimenti e di... *rendez-vous* alle distrazioni del marito.

Questo è quanto avviene nelle famiglie dei ricchi, tolte rarissime eccezioni; e ciò è naturale: buttata, la donna borghese, nelle braccia di un ricco, il più delle volte sposato, disfatto dai piaceri, corrotto fisicamente e moralmeute, essa non può provare che una delusione, un senso di disgusto pell'uomo che le han dato.

Giovane, corteggiata, senza nessuna preoccupazione in fatto di necessità dell'esistenza, in condizione di poter soddisfare tutte le sue ambizioni, i suoi capricci; piena di ardore, di passioni, di pungenti desideri destati in lei anche più vivi dalle provocazioni di una parodia d'amore; qual meraviglia se alle delusioni del matrimonio sostituisce un amore illegittimo dinanzi alla legge dei codici, ma legittimissimo dinanzi a quello della natura?

Ma abbandoniamo il palazzo del ricco e visitiamo la modesta casa di un piccolo borghese, di uno di quelli che lottano pure coll'esistenza.

Ecco, in questa casa un giorno fu la pace e l'amore, alcuni bimbi graziosi e vivaci ne sono testimonianza.

In passato, in questa casa regnava l'armonia coniugale, la calma serena di chi vive del proprio lavoro, certo dell'indomani.

Ma un giorno questa calma cominciò a svanire, gli affari prendevano una piega cattiva, il guadagno diminuiva, mentre le spese della famiglia crescevano.

Di qui la necessità di ricorrere al credito: poco a poco questo crebbe, crebbe e il poderuccio, il quale era la base dell'esistenza della famiglia, attaccato dai debiti e dalle tasse, fu inghiottito dai creditori.

Ecco affacciarsi la miseria in tutto il suo squallore! Un periodo di sforzi sovrumani, da parte del capo di casa, si succede per sormontare così forti ostacoli, ma la miseria vince, e ad essa egli non sa rassegnarsi.

Egli, il buon uomo, sente il bisogno di dimenticare il suo stato, di sfuggir, col pensiero, alla triste realtà e si dà ai liquori; ed ecco avvelenarsi il corpo e lo spirito, ecco trasformarsi in un essere bestiale, insopportabile per la propria moglie, ecco il padre diventare esempio di vizio ai propri figli, ecco la pace, l'amore svaniti, in una parola, ecco la famiglia in isfacelo!

Più basso ancora, nell'elemento del salariato il benessere vero, reale, dal lato economico, non sarà mai esistito: ma a ciò sono avvezzi marito e moglie, entrambi nati e cresciuti fra le privazioni.

La loro unione quindi è unione per la lotta comune contro la miseria e la fame, e a tale lotta sono quindi rivolti i loro pensieri, i loro sforzi, il loro tempo, del quale ben poco glie ne rimane da dedicare alle espansioni d'affetto.

Però si vogliono bene e le difficoltà della vita non impediscono che generino numerosi figli.

Ma se domani questo lavoratore, questo padre di famiglia si ammala o resta senza lavoro, chi è che sopperisce ai bisogni della sua famiglia?

Se egli ha appena di che mantenere stentatamente la famiglia quando lavora, come si troverà questa, allorchè il lavoro e, per conseguenza, lo scarso guadagno viene a mancare?

E la povera moglie, come farà a sostenere, essa, i figli? si può dire che, messa in questo stato una famiglia — e ce ne sono migliaia e migliaia — sia veramente una famiglia?

Ma poniamo che questo scabroso incidente, non infrequente nella vita dei lavoratori, sia sorpassato, come fa egli, il lavoratore rozzo e senza mezzi a dare una educazione, una istruzione ai propri figli?

Se operaio, appena i bimbi avranno dieci anni, o anche meno, li manderà a qualche officina perchè imparino un mestiere e perchè portino a casa quei pochi soldi la settimana: se lavoratore dei campi, li manderà alla campagna, perchè non avrà mezzi per pagare le spese della scuola, i vestitini decenti, le scarpe ecc.

Per conseguenza, i figli di lavoratori dovranno crescere ignoranti e ineducati, mentre uno dei principali cardini della famiglia sono, rispetto ai figli, istruzione e educazione.

Ma oltre a ciò vi è un'altra piaga forse anche peggiore che corrode la famiglia del povero ed è sempre sulla soglia della sua casa: la seduzione e la prostituzione.

Se il lavoratore avrà la moglie bella, infinite saranno le armi che o il padrone o qualche altro borghesotto userà per sadurla e tante volte la miseria determina la caduta della donna povera. Se avrà delle figlie, il pericolo sarà anche maggiore, perchè la caccia al loro possesso sarà fatta su più vasta scala, e maggiori cause concorreranno a vincere le ripulse della giovane figlia del proletario.

Oltre l'età, l'inesperienza, le lusinghe, il desiderio di un oggetto piacevole, il bisogno di un effetto indispensabile, non di rado la fame, finiscono per attarla nelle reti della seduzione che segna il primo passo sul cammino della prostituzione. Ed ecco la famiglia del povero lavoratore tribolata da ogni sorta di stenti, colpita in quanto vi ha di più sacro; eccola, in conseguenza delle insidie altrui, caduta nel disprezzo, nel disonore, ecco le sue figlie divenire pascolo dei corrotti borghesi.

(Continua)

Economia Politica
E
Economia Acràtica

—o—

A economia politica è a sciencia mais inexacta de quantas existem: nem o nome de sciencia merece.

Funda-se no egoismo, no engano, na ambição, na desconfiança e na injustiça. Tende a generalisar, por meio de leis que são outras tantas imposições, os principios mais absurdos e antihumanitarios.

A economia acratica, pelo contrario, partindo da autonomia individual e do estudo do organismo humano em suas variadas manifestações, tende unica e exclusivamente a manter em todos os tempos a liberdade inherente ao homem, para o que não se contenta de atacar os dogmas economicos da actualidade, senão que tambem tem a missão, por sua mesma essencia, de impedir que outros dogma substituam as presentes.

Aquella è a economia dos politicos, isto è dos detentores da liberdade, esta è a economia dos anarchistas, dos que não admittem legisladores sobre o illegislavel. Aquella è a bandeira dos que sacrificam o bem estar e atè a vida de milhares de individuos para garantirem um escandaloso superfluo aos que seguirem os seus conselhos com astucia e fortuna; esta è o estandarte rôxo dos que reclamam energicamente o direito a vida e o bem estar para todos os homens.

A primeira nada garante, já que o que por ella se engrandece, por ella pode morrer; a segunda è uma garantia constante do livre desenvolvimento de todas as faculdades individuaes.

A economia politica ensina ao que tem de mais o caminho que ha de pisar para cada dia alcançar mais ainda. Para chegar a este resultado não titubia em calcar os principios mais fundamentaes da natureza, em prostituir a sciencia, e em lançar numa espantosa miseria os mesmos que hão de garantir com o seu trabalho, sangue e privações o bem-estar dos seus satisfeitos protegidos.

A economia acratica, tão generosa como a outra servil, tão scientifica como a outra sofistica, contenta-se com reclamar a estricta aplicação das leis da natureza, já que nella vivemos, d'ella somos filhos e pelas suas properias leis nos regemos. Estas leis manifestam-se de differentes modos; favoraveis umas vezes, adversas outras. A mesma lei da fermentação que nos da o pão e o vinho, origina a putrefacção e as epidemias.

A mesma lei da inercia que sustem as nossas habitações, torna-nos difficil arrancar as minas os seus tesouras mineraes, as selval as suas riquezas vegetaes. O mesmo vento que enfuna as velas dos navios e nos ajuda a sulcar as mares, produz ciclones, temporaes devastadores. A mesma evaporação que produz as chuvas e fertiliza os campos, é a que origina a saraiva que destroe asccolheitas. O mesmo arsenico que em pequena dòses nos cura, em grandes quantidades mata-nos. Em toda a parte, envolta numa origem da vida, encontramos uma origem da morte.

O animal, mesmo o de organisação mais simples, luta pela existencia, no que se defende dos agentes exteriores que lhe são uteis à vida e ao disinvolvimento das suas faculdades.

O homem, materia organisada e pensante, tem o dever de lutar contra as manifestações adversas da lei natural, e ao mesmo tempo tem o direito de aproveitar-se das que lhe são favoraveis, isto è, o dever de trabalhar e o direito de consumir.

Pois bem, a economia politica reserva os direitos a um pequeno numero, e os deveres á maioria da humanidade.

No proximo artigo demonstraremos que a economia acrática dentro do terreno scientifico, harmonisa a liberdade individual com a equitativa divisão de direitos e deveres.

(Continua)

Quello che deve conoscere l'operaio.

(Dall'almanacco della Questione Sociale)

—

L'operaio, per emanciparsi dal padrone, ha bisogno avanti tutto di svezzarsi dai pregiudizii, che gli ingombrano la mente. In primo luogo non deve *credere più alla necessità di un padrone.*

Quando l'operaio non crede più necessario che ci sia un padrone, non s'umilia più, non bacia la mano che lo colpisce, e se deve sopportare un padrone, lo sopporta recalcitrando. Il padrone s'accorge, allora, che l'operaio (non è uno ma tutti) rode il freno: capisce che sarebbe imprudente abusarne troppo, e si astiene dal commettere vessazioni ed arbitrii maggiori degli ordinarii.

L'operaio, allora, acquista a poco a poco la coscienza della sua forza: non si farà facilmente abbindolare e spogliare da questa gente, e se cade nelle loro unghie, saprà difendersi e

reagire. o almeno li obbligherà a togliersi la maschéra, con la quale essi uascondono alla gente le loro turpitudini.

Se finora gli operai furono e sono oppressi e dissanguati, gli è perché essi non hanno opposto nessuna resistenza ai loro sfruttatori, o perchè si sono lasciati convincere dai politicanti, o intimidire dai Governi, ed hanno perduto le occasioni migliori per ribellarsi ed emanciparsi.

Invece, l'operaio che si sente uomo, lotta, passa dallo sciopero alla rivolta, e dalla rivolta alla rivoluzione.

E se non riesce una volta ritenta la prova alla prossima occasione, invece di scoraggiarsi medita sulle cause della sua sconfitta per evitare di ricadere sempre negli stessi errori. Perchè sbagliando. s'impara: e prima di vincere la battaglia finale bisognerà perdere parecchie battaglie parziali, e ogni sconfitta in questa guerra sociale, è un passo verso la vittoria che non può mancare, perché l'umanità deve progredire, e deve incivilirsi. mentre il capitalismo rappresenta l'immobilità, anzi la barbaria ed invecchiando peggiora.

Avanti! Avanti!

—o—

Balleremo il trescon. la ridda e poi..
Poi falcerem la testa a lor signori.
Rapisardi — *Canto dei mietitori.*

Essi, che del lavoro ci han rubato
Avidi i frutti, che dai nostri cuori
E la pace e l'amore hanno involato,
Essi disser che noi siam malfattori!

Ebben sia pure! Questo nome infame,
Che non ci tocca, placidi accettiamo,
E, malfattori che soffriam la fame,
Fremenți d'odio contro voi sorgiamo!

Lo stolto schiavo che le sue catene,
Rassegnato al dolor, tranquillo porta
La plebe più non è; Dentro le vene
Freme vendetta e la pietà le è morta!

Avanti! avanti! tanti di curvati
Sotto il giogo noi fummo · oggi la luce
Del vero e dell'amor ci ha rischiarati!
Avanti! il dritto avrem per nostro duce!

Mentre i campi spargemmo di sudore,
E per loro del mar fummo ai perigli,
Le nostre donne han spinto al disonore
E çolla fame ei hanno ucciso i figli.

Pane! pane! pregammo, ed i gaudenti
In faccia riso e scherno ci han gettato,
Come Lazzaro più non siam pazienti
E il dì della vendetta oggi è suonato!

Avanti! avanti! questi campi verdi,
Che fatica e lavor ci son costati,
Questi bei piani dove il guardo sperdi
Saran di chi fin'or l'ha coltivati!

Avanti! avanti! E' Spartaco che infrange
Altero i ceppi ed un'arma afferra!
Avanti! avanti! Sprezzo a quei che piange
Il suo servaggio e non discende in guerra!

A Edmondo De Amicis

Tempo fa vi degnaste di rispondere a delle basse insinuazioni che vi muoveva un giornalista italiano, in un giornalaccio di Buenos-Ayres da lui diretto per conto di una camarilla di loschi speculatori, che colà come qui e come in tantealtre nazioni, si ateggiano a patriotti per meglio mascherare le loro vigliaccherie e i loro ladrocini.

Ebbene ora noi, che non siamo nè giornalisti di mestiere e quidi non venduti, né speculatori, nè struzzini, nè patriotti, ma siamo solo dei modesti lavoratori e dei modesti combattenti per la causa degli oppressi, abbiamo da rivolgervi due domande alle quali nutriamo fiducia non isdegnerete rispondere.

Ecco ciò vi chiediamo:

1. Ricordiamo che quando voi, aprendo gli occhi alla luce, come vi esprimeste, vi dichiaraste socialista, dichiaraste pure di rinnegare certe vostre opere letterarie, perchè dannose alla educazione popolare e sopratutto i *Bozzetti Militari*, i quali diceste che li ritiravate dal commercio.

Ebbene, come va che quei *Bozzetti* sono ancora in commercio al punto che ne abbiamo visto, qui in S. Paulo una edizione stampata dal Sig. Treves nell'anno 1893?

2. Fin da prima della vostra conversione al *Socialismo* avevate fatto annunciare un libro sul 1.o Maggio che poi, convertito, riconfermaste di aver fatto e che doveva uscire fino dal 1892.

Come è che quel libro, tanto atteso e desiderato, perchè nessuno può non apettare con ansia il lavoro pensato da un uomo a cui natura fu larga d'ingegno e di cuore, scritto in un momento in cui l'ardore di una nuova fede lo scalda, lo anima, lo spinge nella via della verità e del progresso. non si è ancora visto e non si sa quando si vedrà?

Salute, prosperità e rivoluzione sociale.

L' Avvenire

BOZZETTO

Emigranti

Senza volontà e senza pensiero, senza speranze e senza dolci illusioni, 990 emigranti partivano. E andavano lontani, e senza un rimpianto abbandonavano la patria, resa per la sordida avarizia dei ricchi, una matrigna crudele.

Sul ponte della nave, tra il rumore monotono della macchina, sotto un cielo limpido e sereno, non un canto usciva dalle bocche di quei disgraziati: nemmeno per un momento la gaiezza osava aleggiar loro d'intorno.

Muto e triste, quell'ammasso di cuori e di anime umane, non rideva e non pensava: il cuore glie l'aveva rotto la patria colle tanaglie della miseria, l'animo gli era caduto a brani sui solchi infuocati del Vicentino o s'era perduto tra l'aria micidiale delle risaie.

Andavano in *Merica* e non cantavano la balda canzone della speranza, anche laggiù, essi lo sapevano, nuovi soprusi e nuove angarie avrebbero dovuto tollerare, anche lassù l'uomo sarebbe mutato in bestia da soma, e la donna in istrumento da lavoro o da piaceri, a seconda dei casi.

Partivano perchè qui non c'era più pane e non c'era polenta; andavano lontani, lontani, verso l'ignoto, dacchè i prodotti della terra se li prendeva tutti il padrone, e a loro rimaneva soltanto gli strazi della fame e della fatica.

Vicino all' isole d' Hyères, tra la nebbia che impediva al capitano di vedere e di schivare il pericolo, il piroscafo investì: fu un cozzo tremendo: il primo compartimento rimase inondato e la *via crucis* dell' emigrante compì la sua prima stazione.

Andate, andate poveri fratelli di sventura e di miseria! Dopo il naufragio. vi attende forse la fame, la febbre gialla, il tifo.....

Conquistatela tutta, questa terribile *via crucis*, o poveri Cristi! Finchè vi è possibile, portate il fardello delle vostre miserie con santa rassegnazione: ma quando la misura avrà raggiunto il suo colmo e l'anima sdegnata diverrà intollerante d'ogni schiavitù e d'ogni freno, anche voi, come il povero di Galilea, date mano alle funi.

I nuovi farisei li troverete dapertutto, in Europa e in America, in Africa e in Asia.....

In giro pel Mondo

Italia — Il marinaio Michele Logiudice, che dopo l' arresto del Lega, venne arrestato a bordo della *Trinacria* per avere scritto sulle pareti del vapore *W. l' Anarchia*, fu condannato e cinque mesi di prigione.

Riconobbe che gli scritti erano suoi, e si dichiarò anarchico; però non volle riconoscere di far parte di un' associazione sovversiva.

Infatti, se sovversivi devonsi riconoscere, saranno i rappresentanti dell' ordine attuale, contrari alle leggi naturali, i fomentatori delle disuguaglianze e delle infamie presenti.

—

Chi va e chi viene — In Francia il signor Casimir Pierer ha pensato bene di lasciare la carica di Presidente della Repubblica, carica che é stata occupata dal signor Felix Faure,

Ricordiamo che quando il Perier salì al potere fu lodato e incensato da tutta la stampa posata, la quale ora lo critica acerbamente per rivolgere gli stessi elogi al nuovo eletto.

Che buffona la stampa seria!

Anche a Buenos Aires c' é stato cambiamento di Presidente; se ne andato *Senza Pene* e lo ha sostituito Uriburu.

Allegri, o popoli, le maschere girano.

Francia — Avanti che Casimir Perier, avesse dato le dimissioni da presidente della repubblica francese, gli anarchici si risvegliavano colla pubblicazione di un loro organo dal titolo *Le Chantage*, ed al momento delle dimissioni, il telegrafo ci dice, che gli anarchici inondarono Parigi ed altri centri operai con la distribuzione di manifesti che tra l' umorismo ed il serio, combattevano le istituzioni, ed incitavano il popolo a far *tabula rasa*, al più presto, di questi messeri che arrogandosi il diritto di dirigere i popoli maggiormente li affamano e li calpestano.

A quanto pare, anche in Francia le leggi di repressione non spaventano i forti campioni delle teorie anarchiste.

Germania — Anche a Metz, nell' Alsazia-Lorena, vennero arrestati due operai mentre distribuivano manifesti di propaganda anarchica.

Oramai il movimento è esteso dovunque; se da un lato i governi tutti spiegano energia per tentare di soffocare la voce della verità, dall' altro gli anarchici di tutti i paesi spiegano la loro attività più che mai straordinaria, noncuranti della loro libertà, né della loro vita.

—

? ? ?... — Un telegramma *speciale* da Roma al *Fanfulla* dice che Crispi, ritornato da Napoli é stato acclamato dal Popolo Sovrano al suo arrivo nella capitale.

Santa ingenuità! !... Lo si sa benissimo che essendo l' onor. Min. Cacchino l' uomo indispensabile par salvare l' Italia da un grande cataclisma, è un dovere di tutti i suoi fedelissimi sudditi-questurini di acclamare e festeggiare il grand' uomo, specie quando di ritorno da un viaggio glorioso come quello di Napoli.

—

Un' altra bomba è scoppiata a *Moncean*, ma non si hanno a deplorare vittime. Si dice che sia stato arrestato l' autore di quel nuovo attantato.

—

La Russia terra di libertà

Fin'ora la parola Russia era sinonimo di schiavitù e di barbarie, orbene siccome tutto si invertisce in questa fine di secolo, così la Russia minaccia di divenire maestra di libertà alle altre nazioni europee.

Intanto il nuovo Czar Nicolao oltre aver data la libertà a 20 mila deportati di Siberia ha dato anche la libertà di stampa.

Quindi, ora la Russia, è l'unica nazione d'Europa che possa vantare la libertà di stampa la quale più non vige in nessun'altra nazione.

Perciò, la Francia, la rivoluzionaria Francia che in fatto di libertà pareva tanto più avvanzata della sua alleata, ora è assai più indietro, l'Italia poi è addirittura alla coda.

Questo benefico risultato lo si deve naturalmente non alla buona volontà di Nicolao, ma alla buona volontà dei nichilisti: che ottimo sistema è il loro, per farsi intendere. Speriamo lo seguano gli anarchici i quali, per ora, dovranno andare a stampare i loro giornali in Russia.

—

A Milano, il giorno dopo del *giustiziamento* del Comm. *Colli*, procuratore generale del Re, eseguito dal Realini, è scoppiata un'altra bomba.

I danni sono rilevanti, non accendono però al *miliardo*. Anche in questa non si hanno a deploarre vittime.

Pure a Roma e di nuovo a Milano altri scoppi di bombe.

Il resto lo si sa; arresti di presunti autori o complici, perquisizioni, ecc., ecc. Pare impossibile che dopo l' arresto di tutti gli anarchici in Italia, ce ne siane ancora capaci di attentati.

—

Elezioni socialiste

In un collegio di Sicilia fu eletto deputato, ultimamente, Garibaldi Bosco, Presidente del Fascio dei lavoratori di Palermo e condannato a 12 anni di lavori forzati, con De Felice.

All'annunzio della riuscita del Bosco a Palermo vi fu una dimostrazione popolare alla quale presero parte più di venti mila persone, al canto dell'inno dei lavoratori.

La vittoria elettorale non puo scaldare gran ché noi, che sappiamo in che si riducono queste vittorie pero nel caso presente è innegabile che fu uno schiafto bello e buono al signor Crispi, schiaffo ribadito dai dimostranti di Palermo città natale del presente despota d'Italia.

Quèlla dimostrazione ci è di buon augurio, perchè ci pare segno che la misura è prossima al colmo e speriamo che allo slancio di protesta dei venti mila di Palermo, succeda presto quello della ribellone, quando tutti si saranno persuasi che le vittorie legali sono zero e quelle che valgono sono le vittorie della ribellione.

Anche in un collegio della Romagna è stato eletto di nuovo deputato Andrea Costa, ma lex socialista rivo-

luzionario dovrà, per ora restar fuori dal Camerone perchè Crispi ha sciolta la Camera e tutti i camerati.

—

Inghilterra — In nessun anno anteriore si è veduta tanta miseria come ora. In Liverpool gli operai senza lavoro affluiscono ai docks e vi si vede una falange di uomini, donne e bambini aspettare il lavoro per potersi liberare un giorno dalla misera esistenza.

In Bladkburn i disoccupati fanno una concorrenza spietata a coloro che hanno la fortuna di essere al lavoro.

In Southport mai si sono visti tanti operai disoccupati, ed in molti distretti minerarii, non si lavora che due giorni la settimana. Ma in compenso di questa miseria, che oramai tende a generalizzarsi fino nei paesi piu ricchi, hanno avuto in Inghilterra una grande riforma politica.

Col 10 dello scorso mese fu posta in vigore la nuova legge che concede a tutte le donne maritate il diritto di prendere parte alle elezioni dei consiglieri parrocchiali.

Che ve ne pare? Manca il pane ed i nostri governanti ci danno dei diritti elettorali.

Andrà sempre così?

Pubblicazioni di propaganda

Abbiamo ricevuto alcune copie dell'*Almanacco popolare* pel 1895, pubblicato a cura della rivista mensile *La Questione Sociale* di Buenos Aires.

Tale almanacco, redatto in lingua italiana e spagnuola, e di una utilità grandissima poichè oltre contenere varii articoli di propaganda Comunista Anarchica, è l'antitesi del calendario Gregoriano. Non nomi di santi, ma un vero e proprio calendario socialista.

Raccomandiamo, dunque, a tutti coloro che ne volessero fare acquisto, di volerci inviare commissioni, accompagnate dall'importo relativo a Rs. *1.000* ogni copia.

Coloro poi che volessero abbonarsi alla *Questione Sociale* possono indirizzare domanda accompagnate dal relativo importo alla redazione del nostro giornale.

L'abbuonamento per 6 mesi è di rs. 8.000.

—

Un gruppo di compagni, qui residenti, ha preso l'iniziativa per la pubblicazione di un volumetto di 120 pagine, contenente le difese pronunziate dagli 8 anarchici di Chicago, in faccia ai giurì di quella città che li condannò a morte.

L'utilità che ne può ritrarre la nostra causa da tale pubblicazione è indiscutibile: l'eloquenza e la profondità delle idee che che erompono da tali difese sono di una efficacia potentissima per la propagazione della dottrina socialista-anarchica e per coloro che ignorano ancora quel mostruoso processo imbastito a danno di laboriosi operai, dalla borghesia repubblicana degli Stati Uniti, sarà una vera rivelazione.

La spesa di tale volumetto ammonterà a 600 mila rèis, e gli iniziatori della pubblicazione, per avere la maggior possibilità di effettuarla, iniziarono la sottoscrizioni di azioni di 5 mila réis cadauna, rimborsabili dopo che sarà messo in vendita l'opuscolo.

Già buona parte delle azioni sono state coperte, e se nell'interiore sorgessero altri compagni di buona volontà che volessero aiutare l'iniziativa di questo gruppo, possono domandare schiarimenti ed inviare denaro all'indirizzo del giornale.

—

Abbiamo ricevuto il primo numero del nuovo periodico anarchico *La Verdade* redatto in lingua spagnuola che si pubblica in Rosario de Santa Fé.

Un buon giornaletto; lo raccomandiamo a tutti i compagni.

—

Quanto prima potremo disporre di una quantità di copie dell'opuscolo *Primo passo all'Anarchia*

Verrà messo in vendita al prezzo di 600 Réis la copia.

Il guadagno che ne ricaveremo sarà a favore dell'opuscolo: **Le difese dei martiri di Chicago**, che quanto prima pubblicheremo.

Chi ne desidera, scriva e mandi l'importo.

Il Cristo alla festa del Purim

di G. Bovio

Scomunicato dalla Tribuna Italiana

Per cura della *Tribuna Italiana* ebbe la sventura di essere stampato il *Cristo alla festa del Purim* di Giovanni Bovio, che sebbene sia destinato agli abbonati del suddetto giornale l'evemmo noi pure.

Il magnifico lavoro del Bovio, che fece tanto rumore in Italia, fra le tante scomuniche che lo colpirono la più dannosa fu certamente quella della *Tribuna Italiana* la quale lo colpì dell'anatema dei suoi imprescrutabili e scellerati tipi.

Per Cristo! quale infamia, quale indecenza!! Carta.... uso Tribuna, caratteri... *idem*, disposizione di tipi *medesimo*; insomma una vera indecenza tipografica.

E' vero che in quel giornale c'è tutto d'indecente, da quelli che lo pagano, alla spia che lo protegge, a quelli che lo fanno, ma trattandosi di Cristo si poteva bene avere un pò di umanità.

Ma già la *Tribuna* doveva essere alleata con *Crispi* e con Leone XIII e, tipograficamente parlando, non poteva essarlo di più.

Ai Compagni

—

Togliame dal *Corsario* di Corunha (Spagna), quanto segue:

« Abbiamo ricevuto il seguente documento che ci piace tradurre e raccomandando a tutti i compagni la risposta all'assunto che lo motiva:

« Caro Compagno.

Vogliate rispondere alle seguenti domande e *mandarmi la risposta al più presto possibile.*

1. Perchè siete comunista-anarchico?

2. Perchè diveniste anarchico?

3. Qual'è la vostra età, professione e nazionalità?

4. Desiderate che la vostra risposta sia anonima o no?

Tutte le risposte non devono contenere più di 700 parole approssimativamente.

Si raccomanda la circolazione di questo documento.

E' per effettuare uno studio *scientifico.*

Fraternalmente vi saluto.

A. Hamon.

autore della psicologia del *Militar Profesoional.*

Nota: Le risposte possono essere in inglese, francese, italiano, tedesco o spagnolo, e debbono esser dirette a: A. Hamon, 19 — King Eduard street Islington. N — London (Inghilterra).

=

La personalità di A. Hamon è abbastanza conosciuta dai periodici anarchici, per i suoi opuscoli: « Gli uomini e la teoria dell'anarchismo, la Criminologia», per non citare che gli ultimi pubblicati e per i suoi studii imparziali e giusti. Lo studio che si propone attualmente, non dubitiamo, sarà di utilità per la propaganda degli ideali, anarchici. Ed è con questa fiducia che raccomandiamo ai compagni, di assecondare la iniziativa studiosa di A. Hamon.

DIO

Continuazione e fine — Vedi N. 3

Come la Chiesa sarà capace di comprendere e di abbracciare le rivendicazioni degli operai, se i suoi capi provengono tutti dall'alta borghesia, dall'aristocrazia, e vivono d'una vita comoda e gaudente di tutte le «seduzioni del mondo» mentre i lavoratori sono immersi nella miseria.

« I nobili combattono, i preti pregano, gli operai lavorano e pagano le imposte» queste parole dell'arcivescovo di Sens sono ancora in gran parte vere. I preti pregano, sì, ma è ben più comodo di pregare che di lavorare, od é sopratutto molto più comodo di non mancare di niente che avere tutti i giorni da lottare per un pezzo di pane. La Chiesa, ancora oggi, possiede troppi beni perchè possa simpatizzare per quelli che non ne hanno. Certe corporazioni religiose, come quelle dei gesuiti, sono arcimilionarie. I conventi hanno servito allo sfruttamento delle più deboli creature (ci si rammenti le manifatture di trine nei conventi beiga) e nessuno ignora che i missionari sfruttano i negri nella maniera la più vergognosa.

Il sistema capitalista è dunque praticato dalla Chiesa stessa, è si vorrebbe che la Chiesa si collocasse dalla parte degli operai contro il sistema capitalista? E' assurdo!!

Di tutti i governi, quello della Chiesa cattolica è il più despota. Non ha a sua disposizione, è vero dei soldati e dei poliziotti, ma possiede delle piazze forte invidiabili ed invidiate, dei tesori immensi, d'una quantità di piccoli impiegati, e siccome non sono sottomessi al controllo dell'opinione pubblica, può da un momento all'altro privarle del loro pane quotidiano quelli che non si sottomettano alla sua volontà assoluta e metterli alla miseria. Inoltre, il governo ecclesiastico, come i governi civili, ha dei funzionarii, e giudica, punisce, scomunica senza render conto a nessuno. Non può più accendere dei roghi, ma i conventi hanno delle carceri dove sono puniti i refrattari.

Per concludere, la credenza in Dio non è giustificata, perchè quando diciamo Dio non concepiamo assolutamente niente e non sappiamo ciò che vogliamo dire: Dio equivale a niente.

Le religioni, tanto differenti tra esse e ciascuna pretendente essere la vera, dovrebbero mettersi d'accordo tra loro, ed allora potremmo deciderci ad ascoltarle.

Del resto, si contraddiscono reciprocamente e si è sicuri, nel professarne una, d'offendere la vera.

I preti di qualunque religione hanno torto di voler essere una classe a parte. Farebbero meglio di lavorare come fanno gli altri, di guadagnare il loro pane col sudore della fronte; allora potrebbero pretendere di essere ascoltati dai lavoratori.

Me è lontano d'essere così. I preti sono dei figli di borghesi, vivono da borghesi e dà aristocratici, posseggono dei beni, hanno delle rendite, e si tengono in buon rapporto con i capitalisti e con i governi.

La religione cristiana, durante venti secoli, non ha sognato di venire in aiuto alle miserie del popolo; non ha mai avuto e non ha ancora oggi la minima influnza sui costumi di coloro che la professano. Si vede dei padroni tiranni, dei mercanti esperti in frode, dei banchieri ladri, dei politicanti corrotti, dei giornalisti, venduti, infine dei ricchi dibosciati, ben tra i cristiani, come fra gli ebrei, come fra non importa quali credenti.

La gierarchia ecclesiastica stessa nella Chiesa cattolica romana e nella più parte delle Chiese protestanti, è ciò che si è immaginato, fino ad ora, della più tirranniche.

La chiesa, che pretende riformare il mondo, ha grande bisogno di essere riformata essa stessa.

(Dall'*Homme Libre*)

Le ricchezze sono sempre il prodotto di un furto.

San Girolamo

Chi non lavora non deve neppure mangiare.

Sant'Ambrogio

Cosa chiamate voi mio? Quale cosa potete dire che sia vostra? Da chi l'avete voi ricevuta?

San Basilio

Morì se occorre, ma di la verità.

Marat

In barba al Correio

—

Buenos Aires. — F. S. Ti abbiamo spedito 10 pesos. — — Manda il resto.

Amparo. — I. L. Rispondi e manda.

Mendes. — A. B. Bravo! e le tue promesse? *Gnamo.* un po' meno pigri.

Mocòca. — G. D. A. Sei al mondo! idem.

Rio de Janeiro. — G. E. Come è che non scrivi mai?

Rio de Janeiro. — F. G! Ricevesti?

Iundiahy. — A barbeiro. — Movetevi. e inviate vostre promesse.

Sottoscrizione

a favore del giornale

F. P. 1,000, A. P. 1,000, A, S. 1.000 S, L. 1,000, P, S, 1.000 Resto 4.600 Berg. 2.000 due amici 1,200. Fer. 5,000, Barg. 1,000, Vendi, 1.300 Pas, 1,000 Frate 2.000 Resto 1.000 A. V, 3,000 G. S. 2,000 R, F. 2,000 E. C, 2,000 M, E, 1,000 A. C, 2,000 C. G. 1.000 N, N, 2,000 R. R, 10,000 S,M. 3,000 M, N. 3,000 tre sfruttati 3,000 Bibita 4,000 Arturo 5,000 Josè 2.000 C.M. 1.000 Attilio 5.000 Debolezza 500 Un monaco 2. Iahu 10.000 F. M. 2.000 Giud 2.000 Barg. 2.000 Gruppo XVIII. Marzo 5,000 Gruppo XI Novembre 8.000 Gruppo X Febbraio 5.000 Gruppo Proudhou 5,000 un gruppo 8.000 Somma antecedente 38.700 Totale 163.400 Spese di stampa 103,000 Resta 60.400.